CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno X, n. 19, 2025

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Michelangelo Pascali (Università degli Studi Federico II – Napoli), Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Luigi Sica (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

OLTRE L'ETÀ?

Metamorfosi
ed effetti sociali dell'invecchiamento

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn (Print): 9791222328881
Isbn (Online): 9791222328874
Issn: 2499-7641

This is an open access journal distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-4.0).

© 2025 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: Oltre l'età?
Il mutamento sociale in una società che invecchia
di Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco, Valentina Lamonica 7

MAPPE

Invecchiamento attivo e promozione del benessere
Una prospettiva critica
di Maurizio Bergamaschi 23

Invecchiamento della popolazione e mercato del lavoro
Nuovi scenari
di Giustina Orientale Caputo 45

Il pensionamento è una questione di legami
Reti familiari, aspettative e benessere nella transizione verso l'età anziana
di Donatella Bramanti, Sara Nanetti 65

Sfide generazionali nel mercato del lavoro italiano
Accesso, inclusione e dinamiche sociali nei contesti lavorativi
di Giorgia Panico, Giuseppe Venere 83

ROTTE

Telelavoro: opportunità o minaccia per i lavoratori senior?
Un'analisi teorica su insicurezza lavorativa ed equilibrio vita-lavoro
di Luisa Errichiello, Greta Falavigna 111

Invecchiare lavorando
Il caso dei lavoratori migranti senior in Italia
di Antonio Sanguinetti 127

Ricominciamo?
Come le donne over 50 imparano a insegnare
di Anna D'Ascenzio 145

Vulnerabilità e resoconti del caregiving
Posizionamento e micro-pratiche di cura sul campo
di Francesco Diodati 163

RILIEVI

"Ai miei tempi i te dava"
Artigiani e trasmissione del sapere tra generazioni
di Fabio Gasparini 181

Politiche sociali come spazi di capacitazione
L'abitare per anziani nella città di Torino
di Cristiana Di Pietro 193

WUNDERKAMMER

Invecchiamento di successo
di Robert J. Havighurst, traduzione di Isabella Maria Zoppi 209

Trasformazione del discorso sulla vecchiaia e costituzione di una "politica francese sulla vecchiaia" negli ultimi trent'anni.
Significato e ambiguità
di Anne-Marie Guillemard, traduzione di Antonella Emina 223

TRAVELOGUES

Invecchiamento e diritti sociali
Come i saperi sociali stanno ripensando il rapporto tra l'abitare anziano e la soggettività?
di Claudia Sabella 235

Maurizio Bergamschi

INVECCHIAMENTO ATTIVO E PROMOZIONE DEL BENESSERE

Una prospettiva critica

Abstract:
This contribution examines the paradigm of active ageing as an opportunity to address the challenges posed by increased longevity. Active ageing deserves special attention, as this concept has been central to multiple policies that have had a significant impact on the definition of public action in various EU and North American countries. At the same time, it has also been embraced by numerous international organizations. Concerns that increasing longevity could result in higher social and health costs for the community have led to a proliferation of European and international programmes promoting and implementing public policies for active ageing, as well as statistical indicators, mainly socio-economic, to measure the well-being of the elderly population. However, these policies have been implemented without any contextual reflection on the existing inequalities and situations of poverty in ageing processes and often without addressing the constraints and conditioning factors that old age inevitably entails. Alongside the stereotypical and uniform representation of older people as fragile, vulnerable, and dependent (on family, services, etc.), which fails to capture the heterogeneity of ageing processes and their internal differences, a set of equally homogenising policies and discourses on active ageing has emerged.

Keywords:
Longevity; Well-being; Public policies; Active ageing; Individual responsibility

1. *Introduzione*

Il "governo" dell'invecchiamento appare, oggi, come una delle principali poste in gioco dell'agenda politica mondiale, nonostante non sia sempre facile riconoscere una logica unitaria all'interno dei diversi re-

gimi che perseguono tale obiettivo. L'aumento dell'aspettativa di vita e l'invecchiamento della popolazione, resi possibili dal progresso medico-sanitario, dai miglioramenti nella qualità della vita e accompagnati da una denatalità strutturale, costituiscono ormai da diversi decenni temi centrali nel dibattito pubblico e politico e sono comunemente percepiti come le principali sfide con cui i paesi europei e il Nordamerica, in particolare, sono chiamati a confrontarsi (Walker, Maltby 2012), sebbene in modi difformi, anche con gli altri continenti (Scaglioni, Diodati 2021, pp. 12-13). La progressiva crescita della popolazione anziana, talvolta chiamata "la rivoluzione silenziosa" (Fernández-Ballesteros *et al.* 2013, p. 1), è rappresentata come un "problema pubblico". Con le parole di Rosina e Golini (2011, p. 9) «possiamo sintetizzare le caratteristiche di questo processo con le tre «"i": inedito, incisivo e irreversibile».

In Europa la quota di persone di 65 anni e oltre è aumentata dal 16% nel 2004 al 22% nel 2024 ed entro il 2050 si stima che sarà intorno al 30% circa. Ancora più significativo è l'aumento della popolazione di 80 anni e oltre, passata dal 3,8% al 6,1% nello stesso periodo. L'invecchiamento della popolazione si accompagna pertanto all'invecchiamento dello stesso universo degli anziani.

Tra i Paesi dell'Unione Europea, l'Italia risulta essere quello con l'incidenza più elevata di anziani sul totale della popolazione[1] e con l'età media più alta, arrivando a 48,4 anni rispetto a quella europea pari a 44,5 anni (Eurostat 2024), sebbene sussistano ancora marcate differenze territoriali nella distribuzione degli over 65 all'interno del Paese[2] (Pugliese 2011). Sempre sulla base di proiezioni Istat (2024), si stima che entro il 2050 la quota di anziani di 65 anni e più salirà al 34,6% (dal 24,3%), mentre quella di individui di 15-64 anni scenderà al 54,3% (dal 63,5%) e ugualmente diminuirà di un punto percentuale la quota di giovani fino a 14 anni (dal 12,2 all'11,2%).

Fra gli indicatori demografici più utilizzati, che riprendono lo schema tradizionale tripartito delle biografie (Laslett 1992) per analizzare e misurare l'allungamento della prospettiva di vita e il rapporto tra le diverse classi d'età, troviamo (a) l'indice di vecchiaia che nel nostro Paese da 131.4 anziani ogni cento giovani del 2002 raggiunge nel 2024 quota 199.8, con un aumento di quasi 7 punti percentuali rispetto al 2023, e (b)

1 A livello globale solo il Giappone presenta livelli di invecchiamento complessivamente più elevati, Cfr. Pugliese (2011).

2 Gli scostamenti maggiori dal valore medio spettano alla Liguria, quelli più bassi alla Campania, seguita dal Trentino.

l'indice di dipendenza strutturale (rapporto tra popolazione in età non attiva e popolazione in età attiva) che si assesta nel 2024 a quota 57.6 rispetto al 49,1 del 2002[3].

Come evidenziato in letteratura, non solo il numero degli over 65 aumenta in valori assoluti e in percentuale rispetto all'intera popolazione di riferimento, ma si amplia anche la quota di chi arriva a tale età in buona salute e in grado di condurre una vita autosufficiente (3 su 4) (Caselli, Egidi 2011). Sulla base dei dati Eurostat, relativi al 2023, nella media dei paesi Ue, quasi la metà della popolazione tra i 65 e i 74 anni considerava la propria salute "buona o molto buona"; tra i 75 e gli 84 anni la proporzione è di circa un terzo, e di circa un quinto oltre gli 85 anni (Livi Bacci 2025).

Nel dibattito politico in particolare, a partire da una "demografia catastrofista" (Pugliese 2011, p. 16; Arlotti 2024, p. 13; Robertson 1990), il ricorso all'indice di dipendenza e a quello di vecchiaia ha sostenuto un insieme di discorsi e timori, spesso esagerati (Arlotti 2024, p. 21), sulla mancata sostenibilità della spesa pubblica e sul rischio di "collasso" e "agonia" dei sistemi previdenziali e sociosanitari che non sarebbero più in grado di soddisfare le necessità crescenti di una popolazione anziana. L'invecchiamento relativo e assoluto della popolazione viene pertanto individuato come un fattore non secondario della crisi fiscale dello Stato. Si chiede il demografo Massimo Livi Bacci[4]: «Potrà la società italiana mantenere la coesione e i livelli di vita raggiunti se – con regole di funzionamento invariate – si troverà con oltre un terzo della popolazione fuori dalla vita attiva?».

In questo allarmistico "terremoto demografico", come è stato definito, si è imposta una lettura in termini contabili del processo di invecchiamento della popolazione, che sarebbe destinato ad intensificarsi nei prossimi decenni. A quell'insieme di misure e politiche, che nel corso dei "trenta anni gloriosi" hanno permesso a gran parte degli anziani di uscire da una condizione di indigenza e povertà, viene oggi imputata la mancata sostenibilità finanziaria della spesa sociale, da cui deriverebbe il cosiddetto "conflitto tra generazioni". Come è stato osservato,

> si ritiene, in altri termini, che le opportunità che hanno ad oggi le generazioni più giovani, nel mercato del lavoro e nel loro corso di vita, siano condizionate, e generalmente peggiorate, dalle (troppe) opportunità concesse alle generazio-

3 Cfr. Tuttitalia.it, *Indici demografici e Struttura della popolazione Italia*, in «www.tuttitalia.it», 2024, link: https://www.tuttitalia.it/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione.

4 M. Livi Bacci, *Anziani: ritorno al lavoro?*, in «www.unacitta.it», n. 312/2025 luglio-agosto, Link: https://unacitta.it/it/articolo/2155-anziani-ritorno-al-lavoro.

> ni più anziane da un sistema di welfare troppo generoso e da un mercato del lavoro che in passato funzionava bene (anche perché non doveva subire il fardello del costo del welfare state) [Raitano, Sgritta 2018, p. 7].

Al conflitto redistributivo tra classi sociali sembra subentrare, secondo alcuni autori, quello tra generazioni (Bengtson 1993). Le politiche sociali, e quelle pubbliche più in generale, sono oggi contestate non solo perché avrebbero alimentato la crescita del debito pubblico, ma anche perché avrebbero compromesso le aspirazioni delle giovani generazioni ad una dimensione dignitosa di vita e lavoro, oltre che peggiorare le loro prospettive pensionistiche[5]. In particolare, si ritiene che la spesa pensionistica abbia assorbito una quota preponderante delle risorse disponibili, limitando gli investimenti in altre aree cruciali del welfare quali l'assistenza agli anziani non autosufficienti, l'infanzia o le politiche attive del lavoro. In questo emergente ordine del discorso (Foucault 1972), che si è imposto nell'agenda dei *policy maker*, è la coesione sociale che verrebbe minata dalle disuguaglianze intergenerazionali.

Partendo da quest'ultima lettura dell'evoluzione demografica, diversi economisti ed esperti del mercato del lavoro hanno suggerito provvedimenti finalizzati a un'estensione della vita lavorativa prevedendo un innalzamento dell'età pensionabile e una diversa modalità di calcolo dei contributi previdenziali da versare mensilmente. Queste misure, finalizzate a ridurre il divario crescente tra chi ancora lavora e chi beneficia di un trattamento pensionistico, hanno incontrato ampi e diffusi consensi e sono state adottate in molti paesi europei. Oltre a rispondere a una logica esclusivamente contabile, queste riforme del sistema pensionistico riaffermano "l'imperialismo dell'età di mezzo" (van Dyk 2014). Facendo propria una cultura produttivista-lavorista e misurando il valore della persona in funzione del suo contributo alla produzione della ricchezza nazionale, queste scelte politiche contribuiscono a collocare l'anziano ai margini della società, esautorandolo da un ruolo socialmente rilevante.

2. *Un nuovo dispositivo: l'invecchiamento attivo*

Al di là di una semplice lettura contabile del prolungamento della vita lavorativa e contro una visione del trend demografico come un proces-

5 Come rilevato da Miele (2024, p. 88) «la suggestiva prospettiva di una *warfare* intergenerazionale sembra essere contraddetta o, comunque, ridimensionata dagli studi empirici svolti fino ad ora». Si veda anche Miele (2021).

so esclusivamente problematico, la longevità è oggi inscrivibile anche in un'altra prospettiva interpretativa, denominata nella letteratura di settore "invecchiamento attivo", talvolta anche "invecchiamento di successo", "invecchiamento sano" o "invecchiamento produttivo" – un approccio che ha avuto origine nei campi della medicina, della gerontologia, della psicologia e della salute pubblica. L'aggettivo "attivo", sulla scorta delle riflessioni di Alan Walker, designa «il perseguimento di attività significative che contribuiscono al benessere di un individuo» (2002, p. 124). La nozione di invecchiamento attivo non si riferisce, pertanto, alla sola inclusione o maggiore permanenza delle persone anziane nel mercato del lavoro, ma rimanda ad un insieme di attività solidaristiche, volontarie, di reciprocità sociale, di impegno civico e di pubblica utilità che rappresenterebbero una risorsa relazionale, un beneficio per la collettività nel suo complesso e al contempo assicurerebbero agli anziani condizioni di vita dignitose, una piena appartenenza, e la fuoriuscita da quella condizione variamente definita come "morte sociale" e "abbandono" (Guillemard 1972), o come "esilio nella propria epoca" (Beauvoir 1971). Una strategia largamente ispirata e debitrice al principio dell'attivazione sociale che, come ricorda Antonella Meo (2023), è diventato uno dei pilastri degli indirizzi europei in materia di politiche sociali e nelle scelte di policy. Tuttavia, i diversi usi e declinazioni della nozione convergono su concetti chiave quali longevità, assenza di disabilità, padronanza di sé, impegno attivo nella vita, autosufficienza e indipendenza.

L'enfasi prevalente è sul mantenimento di un funzionamento positivo il più a lungo possibile. I discorsi sull'invecchiamento attivo tendono a dissociare la vecchiaia dalla malattia e presentano l'attività come condizione di una buona salute e della felicità nella terza età e sottolineano la possibilità di allungare la mezza età e posticipare la vecchiaia. Le condizioni di contesto, che definiscono vincoli e opportunità, sembrano scomparire dalla produzione discorsiva concernente il dispositivo dell'invecchiamento attivo (*active ageing*).

Tale dispositivo da diversi decenni si è imposto nelle agende politiche locali, nazionali e internazionali. Con la sua adozione, accompagnata dall'uso di indicatori statistici[6] prevalentemente socio-economici per misurare il benessere psico-fisico della popolazione anziana, si intende superare una costruzione statica della terza età come una fase passiva e fragile della

6 Si veda l'Indice di Invecchiamento Attivo (IIA), voluto da Commissione Europea e dalla Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite (UNECE), al fine di misurare il livello di invecchiamento attivo in un dato contesto geografico in base a una serie di indicatori selezionati (Zaidi 2016; Istat 2020).

vita. Una fase di vita contrassegnata da una domanda di assistenza e cura nonché da una condizione di marginalità sociale[7].

Gli anziani possono dunque assumere un ruolo attivo nel momento in cui si relazionano gli uni con gli altri e più in generale con il territorio giacché «la sfida politica per l'intera società è quella di considerare gli anziani meno come oggetti passivi – elettori, pazienti, destinatari di assistenza, soggetti di ricerca e così via – e più come potenziali partecipanti attivi» (Walker 1999b, p. 390). Si afferma una visione della persona anziana quale risorsa del territorio e attore sociale protagonista da riconoscere e valorizzare[8] poiché può esercitare funzioni di pubblica utilità, oltre a trarre da esse un beneficio personale. Le esperienze promosse dall'invecchiamento attivo sono anche occasioni per ampliare la propria cerchia di conoscenze, intessere relazioni amicali e costruire momenti di conviviale socievolezza, evitando il rischio dell'isolamento.

Non ultimo, il processo di invecchiamento attivo rimanda al modello dell'*aging in place*, ovvero al radicamento nei luoghi familiari di vita dell'anziano e alla casa in cui la persona è vissuta a lungo, evitando i rischi di confinamento all'interno della propria abitazione[9].

Promosso inizialmente da un ampio ventaglio di organizzazioni internazionali e sovranazionali, tra cui l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), l'Unione europea, l'OCSE e le Nazioni Unite, il paradigma dell'invecchiamento attivo ha gradualmente informato le politiche nazionali e locali di molti paesi. Sebbene adottato in modi diversi in relazione ai contesti politico-istituzionali e alle culture nazionali in materia di pensionamento, e nonostante la varietà delle sue denominazioni, vi è un consenso diffuso sulla tendenza all'attivazione degli anziani in gran parte dei paesi del Nord del mondo.

Alcuni fatti confermano la sua rilevanza nel discorso pubblico: l'invecchiamento attivo viene menzionato per la prima volta nei forum internazionali durante il G8 di Denver del 1997, e il 1999 viene dichiarato dall'ONU Anno mondiale dell'anziano con l'obiettivo di integrare «la questione

7 Come ha ricordato Moody (2005), l'idea di invecchiamento di successo non è esattamente una novità. L'auspicio che la terza età possa essere un periodo segnato dalla vitalità e dall'attività è stato espresso per la prima volta nel trattato di Cicerone, *De Senectute*. Le linee generali della riflessione di Cicerone sono prossime a quelle sviluppate da Rowe e Kahn (1998) nel loro *Successful Aging*. Sui "trattatelli scritti per esaltare la virtù e la felicità della vecchiaia", si veda Bobbio 1996, p. 23.

8 Questa visione dell'anziano come risorsa sociale si deve sul piano teorico a Peter Laslett (1992).

9 Sul tema si vedano Bolzoni, Cappellato, Mercuri, 2025 e Paraciani, Garavaglia 2025.

dell'invecchiamento in settori della società e di incoraggiare gli individui a sfruttare al meglio le proprie capacità in tutte le fasi della vita». Nel 2002 l'OMS definiva l'invecchiamento attivo come «il processo in cui le opportunità di salute, partecipazione e sicurezza sono ottimizzate per migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano. Questa prospettiva, denominata a livello internazionale *active ageing,* consente alle persone di realizzare le loro potenzialità di benessere fisico, sociale e psichico durante l'intero arco della vita e di partecipare alla vita sociale, dando loro nel contempo protezione, sicurezza e cure adeguate, nel momento in cui ne abbiano bisogno. Pertanto, la promozione dell'invecchiamento attivo richiede un approccio multidimensionale e un coinvolgimento tramite un sostegno duraturo tra tutte le generazioni» (Decisione n. 940 del 2011 dell'UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 settembre 2011 sull'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni (2012).

> L'UE proclamava il 2012 "Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà intergenerazionale" che aveva come principale obiettivo "sensibilizzare" l'opinione pubblica in merito all'importanza dell'invecchiamento attivo e delle sue varie dimensioni e garantire che ad esso sia accordata una posizione importante nell'agenda politica delle parti interessate a tutti i livelli, al fine di sottolineare l'utile contributo degli anziani alla società e all'economia; fare in modo che tale contributo sia maggiormente apprezzato, promuovere l'invecchiamento attivo, la solidarietà tra le generazioni e la vitalità e la dignità di tutti e adoperarsi di più per mobilitare il potenziale degli anziani, a prescindere dalla loro origine e consentire loro di avere una vita indipendente.[10]

Occorre dunque interrogarsi sul "polisemico" (Rossi, Bramanti, Moscatelli 2014), "polimorfo" (Moulaert, Viriot-Durandal 2012) e "ambiguo" (Tesauro 2012) concetto-ombrello di invecchiamento attivo (espressione di una "vuota retorica", Boudiny 2013) e sui quadri cognitivi che ispirano l'azione pubblica. Con quel settore della scienza politica che si interroga sul ruolo delle idee nei processi di cambiamento politico e nelle dinamiche delle politiche pubbliche, possiamo dire che l'invecchiamento attivo si è imposto come «nuovo quadro di riferimento settoriale dell'azione pubblica» (Muller 2006), influenzando l'orientamento cognitivo e operativo delle politiche. Guardare all'universo discorsivo sull'invecchiamento attivo in questa prospettiva ci permette di coglierne la dimensione cognitiva (ovvero

10 Decisione n. 940 del 2011 dell'UE e del Parlamento europeo e del Consiglio riferita all'avvio nella giornata del 14 settembre 2011, dell'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni, link: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/AUTO/?uri=celex:32011D0940.

la lettura del problema), normativa (i valori che la orientano) e strumentale (i principi che guidano l'azione pubblica). Il discorso pubblico, cui è attribuito valore di verità, si costituisce come *evento materiale* (Foucault 1971) in grado di incidere sulla realtà e nel momento in cui si struttura è «un potente mezzo per escludere altri modi di intendere e dare senso alle cose» (Lanini 2024, p. 121), come dimostra la produzione discorsiva sull'invecchiamento attivo.

Inizialmente promosso, come abbiamo visto, da importanti organizzazioni internazionali quali l'OCSE, l'OMS e l'Unione Europea, rapidamente adottato dai ricercatori a seguito delle riflessioni di Alan Walker (Walker, Naegele 1999; Walker 2002; 2009) benché esistesse una sua precedente tematizzazione (D'Souza 1993), l'invecchiamento attivo è diventato il quadro di riferimento politico dell'azione pubblica in Italia, in Europa e nel Nord America, pur con sfumature diverse, per rispondere al "problema sociale" dell'età avanzata nelle società del Nord del mondo (Moulaert, Biggs 2012).

Una nuova doxa (Bourdieu 1997, p. 30; Eagleton, Bourdieu 1992), una verità inconfutabile, un valore universale intorno alla cosiddetta terza età che sembra essersi affermato quale criterio organizzatore dell'esistenza, non solo a livello pubblico, ma anche e soprattutto culturale e privato. L'attività fisica, cognitiva e sociale nella terza età sembra essere oggi un valore imprescindibile, un vero e proprio mantra nelle società che invecchiano (Fernández-Ballesteros *et al.* 2013, p. 2). Stephen Katz sottolinea che «l'associazione tra attività e benessere nella terza età sembra così ovvia e indiscutibile che metterla in discussione negli ambienti gerontologici sarebbe considerato poco professionale, se non addirittura eretico» (2000, p. 135).

Questo contributo intende sollevare alcune domande e individuare possibili insidie presenti nell'azione pubblica che promuove strategie di invecchiamento attivo ricche di opportunità di salute, partecipazione e sicurezza sociale, al fine di migliorare la qualità di vita durante l'invecchiamento.

Nella definizione delle tecnologie discorsive promosse per plasmare le soggettività ideali degli anziani attraverso precise prescrizioni morali e norme comportamentali, questo contributo si avvale della prospettiva della governamentalità teorizzata da Foucault, per esplorare l'influenza della razionalità politica neoliberista e mettere in discussione la visione consolidata secondo cui l'invecchiamento attivo offre principalmente nuove opportunità. In altri termini, il singolo, del tutto de-socializzato, è indotto ad autorappresentarsi come capitale umano, ad indossare le "vesti dell'imprenditore di sé stesso", a "farsi impresa" e "soggetto imprenditoriale" (Dardot, Laval 2013). Attraverso l'interiorizzazione di un'etica della

prestazione, propria del capitalismo neoliberale, l'invecchiamento attivo spinge il singolo a esigere sempre più da sé stesso e rende ciascuno responsabile degli standard richiesti.

Nello specifico, l'anziano deve "gestire" il proprio invecchiamento. Obiettivo ultimo del "divenire impresa dell'uomo", nel discorso mainstream, è consentire agli anziani di assicurarsi un benessere fisico e psichico e di partecipare alla vita sociale in tutti i suoi aspetti. Questo modello culturale-politico e "morale" (Murard 2003) può essere considerato un progetto biopolitico che sta plasmando il modo di pensare l'invecchiamento, il corso della vita e la personalità sia a livello individuale che collettivo (Lamb 2014; si veda anche Rose 2008).

Iscrivendosi nell'agenda neoliberale, il cui obiettivo prioritario è il contenimento della spesa sociale, il dispositivo dell'invecchiamento attivo si concentra sull'empowerment, sull'autonomia[11], sul prendersi cura di sé al fine di evitare la cosiddetta dipendenza dallo Stato e determina l'imposizione di obiettivi di performance in ogni età e settore della vita sociale. Il benessere psico-fisico che assicura l'invecchiamento attivo non solo è diventato (a) un'auspicata *condizione* che dovrebbe definire la vita di una persona anziana ma anche (b) un *obiettivo* delle politiche, (c) un *dovere* per la persona che invecchia, nonché (d) il *presupposto* di una comunità coesa e (e) un'idea di vita.

3. *Attivazione e individualizzazione*

Definendo sia le precondizioni sia i risultati di un buon invecchiamento (Moulaert, Viriot-Durandal 2012), il benessere psico-fisico si configura come un ideale normativo che prescrive come gli anziani debbano essere e invecchiare, e il ruolo che, *ex novo,* sono incoraggiati a svolgere nella società. Se un invecchiamento attivo assicura il benessere *lato sensu* dell'anziano, il suo tratto normativo implica che la compromissione e il declino delle capacità funzionali e cognitive siano associati, almeno in parte, a scelte individuali non appropriate imputabili all'individuo stesso. Il singolo è sollecitato a "prendere nelle proprie mani" il futuro che lo attende in età avanzata, mentre l'azione pubblica si propone di incentivarlo e motivarlo, promuovendo contesti strutturati di opportunità e assicurando le risorse necessarie.

11 Sui significati attribuiti al concetto di autonomia si vedano Meo (2023) e Fineman (2004).

Il dispositivo[12] dell'invecchiamento attivo ruota attorno all'idea che gli anziani siano in grado e tenuti a vivere un'esistenza autosufficiente, contribuendo al bene pubblico e superando il modello deficitario della vecchiaia che vede il singolo, non più inserito nel circuito della produzione e del consumo, come un soggetto che manifesta solo bisogni e necessità di *cure*.

Un presupposto fondamentale del dispositivo è che ogni persona abbia la capacità di controllare la propria salute e il proprio benessere psico-fisico e debba assumersi questa responsabilità anche nella terza età: «l'individuo è agente del proprio processo di invecchiamento e la capacità di invecchiare bene, in modo sano e attivo, deriva, in una certa misura, dalle decisioni prese dagli individui stessi e dai repertori comportamentali appresi nel corso della vita» (Fernández-Ballesteros *et al.*, 2013, p. 1). Il declino psico-fisico viene presentato come un problema che può essere affrontato attraverso un insieme di attività corrette e un'adeguata cura di sé. In altri termini, l'invecchiamento attivo prometterebbe e permetterebbe di alleggerire il "peso" della vecchiaia.

La maggior parte dei discorsi pone l'attività nella terza età come elemento "positivo" contrapposto alle conseguenze "negative" della dipendenza, della malattia, della decadenza (in attesa della morte) e della solitudine: «[L'anziano] è definito da una *exis*, non da una *praxis*» (Beauvoir 1971, p. 206). Contestualmente si enfatizza l'indipendenza, l'attività/produttività, l'evitamento o la negazione del declino e della mortalità, il prolungamento della vita, la continuità tra la seconda e la terza età.

12 Il termine "dispositivo" viene qui utilizzato nell'accezione proposta da Michel Foucault: «Ciò che io cerco di individuare con questo nome, è, innanzitutto, un insieme assolutamente eterogeneo che implica discorsi, istituzioni, strutture architettoniche, decisioni regolative, leggi, misure amministrative, enunciati scientifici, proposizioni filosofiche, morali e filantropiche, in breve: tanto del detto che del non-detto, ecco gli elementi del dispositivo. Il dispositivo è la rete che si stabilisce fra questi elementi […] col termine dispositivo, intendo una specie – per così dire – di formazione che in un certo momento storico ha avuto come funzione essenziale di rispondere a un'urgenza. Il dispositivo ha dunque una funzione eminentemente strategica […]. Ho detto che il dispositivo è di natura essenzialmente strategica, il che implica che si tratti di una certa manipolazione di rapporti di forza, di un intervento razionale e concertato nei rapporti di forza, sia per orientarli in una certa direzione, sia per bloccarli o per fissarli e utilizzarli. Il dispositivo è sempre iscritto in un gioco di potere e, insieme, sempre legato a dei limiti del sapere, che derivano da esso e, nella stessa misura, lo condizionano. Il dispositivo è appunto questo: un insieme di strategie di rapporti di forza che condizionano certi tipi di sapere e ne sono condizionati» (1994, pp. 299-300). Si veda anche Agamben (2006).

L'attività è presentata come una forza positiva attraverso la quale gli anziani possono ridurre al minimo i rischi di dipendenza e sfidare la disabilità, la diminuzione delle possibilità di scelta e altri deficit connessi all'invecchiamento. In questo quadro il declino fisico e/o cognitivo comunemente associato all'invecchiamento *non* è inevitabile, ma ogni individuo può modellare il proprio invecchiamento che è sotto il suo controllo. Come hanno sostenuto Rowe e Kahn (1998, p. 37), «in breve, l'invecchiamento di successo dipende dalle scelte e dai comportamenti individuali. Può essere raggiunto attraverso le scelte e gli sforzi del singolo». Si afferma, in altri termini, un "ordine del discorso" (Foucault 1972) che enfatizza il potere dell'azione individuale. Laliberte Rudman (2006) ricorda che sebbene i discorsi sull'invecchiamento attivo non necessariamente definiscano il modo in cui gli individui agiscono in età avanzata, essi forniscono messaggi carichi di significato morale che modellano le possibilità di essere e di agire ed esercitano una pressione sociale sul singolo che lo spinge a conformarsi alle nuove immagini promosse e valorizzate della longevità.

L'approccio normativo si estende a "tutte le fasi del percorso di vita" (Walker 2009, p. 86) in quanto un buon invecchiamento è assicurato da un insieme di scelte (sempre individuali) che accompagnano l'uomo nell'intero arco della sua vita a partire da quella di adulto. In questa prospettiva, il declino in età avanzata potrebbe essere prevenuto mediante scelte del singolo finalizzate ad una vecchiaia non solo autonoma ma anche felice. Una profilassi e prevenzione lungo tutto l'arco della vita, sia dal punto di vista mentale che fisico, sono richieste all'individuo. L'invito è a «considerare l'invecchiamento come un processo che dura tutta la vita, che comprende varie transizioni e che richiede politiche volte a garantire l'indipendenza, la partecipazione, l'assistenza, l'autorealizzazione e la dignità durante tutto il corso della vita» (Walker 1999b, p. 390). L'invecchiamento attivo sembra voler rimuovere la finitudine dell'uomo (Amery 1988) e, riprendendo Molly Andrews (1999), una fase (la vecchiaia) del corso della vita.

L'aspettativa sociale intorno all'invecchiamento attivo è connessa al dovere morale di assumere adeguate condotte di vita che assicurerebbero l'autonomia dell'anziano, un buon invecchiamento in salute e al contempo un contributo (e non un costo e un peso) per la collettività.

4. *La responsabilizzazione come strumento di governo*

La responsabilizzazione dell'individuo in età avanzata al fine di evitare lo stigma e i rischi della dipendenza, si interseca, da un lato, con le poli-

tiche neoliberiste e antiassistenzialiste che individualizzano il rischio[13] di un "cattivo" invecchiamento e, dall'altro, con una progressiva riduzione dell'azione pubblica nei confronti dei più deboli dal punto di vista economico, sociale, fisico e psichico, e dei più dipendenti, quando le loro risorse formali e informali sono limitate o inesistenti. "Responsabilizzare", "personalizzare", "autonomizzare" e "attivare" sono le risposte delle nuove politiche neoliberali alle cosiddette popolazioni a rischio, e tra queste gli anziani in prima istanza. Le capacità dell'individuo devono essere stimolate e rinforzate in quanto si tratta di abilitare i singoli a vivere attivamente la nuova fase della loro vita. Al centro dei diversi discorsi, pur con sfumature diverse, si intravede l'ingiunzione morale a rimettersi costantemente in gioco e contestualmente la responsabilizzazione del soggetto nella costruzione di percorsi di attivazione personali (Collinet, Delalandre 2014).

Nella ridefinizione del significato della vecchiaia, l'invecchiamento attivo non è concepito necessariamente ed esclusivamente come una necessità economica, ma è presentato come una situazione vantaggiosa per tutti, sia per la società nel suo insieme sia per gli anziani. Come scrive Walker (1999a, p. 41):

> Il bello di questa strategia è che va a vantaggio di tutti: dai cittadini di tutte le età, in quanto individui che invecchiano, in termini di massimizzazione del loro potenziale e della loro qualità di vita, fino alla società nel suo complesso, che ottiene il meglio dal capitale umano, estende la partecipazione e la solidarietà della comunità, evita i conflitti intergenerazionali e crea una società più equa e inclusiva.

In tal senso, sarebbe un potente strumento di integrazione sociale che permetterebbe alle persone, se adeguatamente valorizzate e supportate, di esprimere pienamente le proprie potenzialità e contribuire attivamente al benessere collettivo. Ciò comprende una varietà di strategie di attivazione, ma tutte ruotano attorno all'idea che i pensionati siano in grado e pertanto tenuti a vivere una vita autosufficiente fino al punto di contribuire attivamente al bene pubblico. Pertanto, l'invecchiamento attivo rappresenta un cambiamento radicale nell'approccio all'età avanzata e, più in generale, al modo stesso di intendere l'individuo. Attraverso la promozione della partecipazione attiva, dell'empowerment della persona anziana, esso contribuisce in modo decisivo a una rimodulazione profonda delle età della vita, promuovendo una rappresentazione positiva della vecchiaia, trascurando-

13 Sulla responsabilità del singolo e individualizzazione dei rischi si rimanda a Beck (2000) e Castel (2019).

ne le potenziali fragilità, gli ostacoli e le difficoltà. In altri termini il maggior tempo libero a disposizione può favorire l'assunzione di nuovi ruoli e l'impegno in attività diverse rispetto a quelle svolte nel periodo lavorativo.

Osservando i discorsi generalmente positivi sull'invecchiamento in senso lato, Debbie Laliberte Rudman (2015) constata che i suoi intervistati accettano il mandato neoliberista di assumersi la corresponsabilità del proprio corpo che invecchia, enfatizzando gli obblighi sociali a cui attenersi. Tuttavia, queste persone ritengono di non poter fare di più e si considerano fallite quando non riescono a raggiungere gli obiettivi prescritti. Calasanti (2016) sottolinea che i suoi intervistati statunitensi di mezza età sono preoccupati per l'esclusione, l'emarginazione e l'invisibilità che accompagnano l'invecchiamento e accettano l'invito a invecchiare bene. Quando ciò corrisponde a quanto essi desiderano per la propria vecchiaia e vi si sottomettono, percependo però di avere un controllo limitato rispetto al proprio corpo e questo accresce la loro paura di invecchiare.

Si innesca e si alimenta un processo di legittimazione e vera e propria istituzionalizzazione del *victim blaming*[14], ossia la tendenza a biasimare l'anziano in cattive condizioni di vita e ad attribuirgliene la responsabilità.

Questa tendenza a "biasimare la vittima" (Goffman 1952) conduce a dire che è inaccettabile che siano altri a farsi carico del "peso" di coloro che si trovano oggi in una condizione di dipendenza. Responsabilizzando le vittime della loro situazione, in linea con la logica neoliberista, serve ad attribuire la causa di una certa situazione a presunti comportamenti a rischio, come il consumo di alcol e il fumo.

Le persone finiscono così per credere che le fragilità individuali siano la conseguenza del mancato rispetto degli standard di "buona vita" stabiliti. Allo stesso tempo, ricavano da questi standard le regole di comportamento che dovrebbero prevenire proprio quelle fragilità. Sotto la pressione di un imperativo morale che richiede a ciascuno di essere responsabile della propria condizione, di sentirsi direttamente coinvolto e di interiorizzare tali regole, ognuno è chiamato a fare la sua parte per garantirsi l'autonomia. Al mancato invecchiamento di successo corrispondono il fallimento e la colpa. Gli anziani che non soddisfano le aspettative normative proprie dell'invecchiamento attivo non solo si vedono imputate la responsabilità dei propri deficit, ma anche le conseguenze che essi possono comportare

14 Il concetto di *victim blaming* è stato introdotto nel 1971 dallo studioso William Ryan (1971) per indicare la tendenza diffusa ad attribuire alle persone in condizioni di svantaggio economico la responsabilità per la loro indigenza, alimentando il pregiudizio verso le singole persone e sottostimando le cause strutturali delle diseguaglianze economiche e sociali.

per la collettività e i relativi costi per il sistema sanitario, poiché «se non si è attivi e non ci si mantiene in forma, allora si può dare la colpa solo a sé stessi» (Tornstam 1992, p. 323).

Le stesse malattie in età senile avanzata possono essere rapportate a condotte di vita "sbagliate", non conformi a quelle indicate dagli "esperti". Dalla autonomia e responsabilizzazione del singolo, alla sua colpevolizzazione in caso di "fallimento", il passo risulta breve (Murard 2003). Se un buon invecchiamento rappresenta il portato di una scelta personale, che implica l'adozione di appropriati stili di vita, attività, comportamenti, diete, ecc., gli individui devono allora assumersi la responsabilità di una condizione di svantaggio, vulnerabilità, perdita di autonomia, declino fisico e cognitivo. I discorsi relativi alla continua promozione di un ideale di invecchiamento di successo possono incoraggiare le persone anziane che vivono in condizioni di povertà, dipendenza, isolamento sociale, disabilità e inattività ad attribuire la loro nuova situazione alla propria mancanza di responsabilità. Implicitamente perché un buon invecchiamento, attivo e di successo, dovrebbe garantire implicitamente che si rimarrà "giovani", ovvero che ci si sottrarrà all'invecchiamento. Più in generale, il discorso sull'invecchiamento attivo rimanda ai valori di autonomia e autosufficienza propri delle società occidentali, quelle stesse società che celebrano i valori della giovinezza, dell'indipendenza, dell'efficienza e della produttività. Una tale logica dell'invecchiamento non tiene conto delle diverse opportunità e risorse di cui gli individui o i gruppi sociali possono disporre, scaricando sull'incapacità soggettiva dell'anziano la responsabilità di ciò che di fatto è un'impossibilità oggettiva. La distinzione, ereditata dal passato, tra "meritevoli" e "non meritevoli" di un supporto o dell'attenzione pubblica si ripresenta sotto nuove vesti.

In questa nuova cornice, l'individuo è continuamente sollecitato a "realizzare sé stesso", a performare, esponendosi a una forma di "cronofrenia" (Ehrenberg 1999), che può comportare una corsa continua e vuota, ansia da prestazione, solitudine e fragilità psicologica. In un contesto iper-performativo e prestazionale da un lato si esalta e promuove l'autonomia, dall'altro si produce un sovraccarico dell'individuo, che si traduce in quella che lo stesso Ehrenberg ha definito la "fatica di essere sé stessi". L'esortazione all'autonomia, in opposizione alla dipendenza, si coglie in particolare quando i destinatari dell'azione pubblica sono quelle quote di popolazione dipendente che necessitano di protezione e prestazioni assistenziali.

L'*activity* è promossa non come un diritto ma come un'opportunità normativa, vantaggiosa sia per il singolo (che si vedrà assicurata una buona qualità della vita) sia per l'intero corpo sociale, atta a preveni-

re la perdita di un ruolo socialmente riconosciuto e di un'identità che spesso si accompagnano al pensionamento, al decadimento psicofisico e alla dipendenza. La diminuzione degli impegni di carattere professionale, per raggiunti limiti di età, consentirebbe la partecipazione a progetti non praticabili nel periodo della vita lavorativa, scandita in modo rigido dal lavoro. In questo quadro discorsivo l'anziano non rappresenta più un "peso" per la società e la sua condizione non coincide necessariamente con dipendenza, isolamento e ritiro progressivo dai rapporti sociali, ma può assicurargli una cittadinanza attiva.

5. *La «jeunesse» n'est qu'un mot*

Se è auspicabile un buon invecchiamento e la promozione del benessere psico-fisico per tutte/i, le politiche di attivazione neoliberista dell'invecchiamento comportano insidie, in particolare in relazione al tratto normativo e valoriale che hanno assunto e alle capacità di adattamento dei segmenti più modesti di popolazione anziana. Queste misure possono infatti generare una nuova emarginazione e risultare discriminatorie[15].

Un invecchiamento attivo presuppone, come vedremo, un capitale economico, culturale e sociale da investire in questa strategia. Le politiche volte a promuoverla si sono imposte in assenza di una contestuale riflessione sullo stato delle disuguaglianze "verticali" e "orizzontali" (Arlotti 2024, p. 32) esistenti nei processi di invecchiamento, che sono state evidenziate ed esacerbate anche dalla crisi pandemica. Tali politiche sono state spesso implementate prescindendo dai vincoli e condizionamenti che la vecchiaia comunque comporta (malattie cronico-degenerative, disabilità e fragilità psico-fisiche, decadimento fisico e mentale). Se l'anzianità non costituisce più, nel nostro paese, una condizione che intensifica il rischio di povertà, tuttavia il rapporto tra il numero di persone in famiglie povere e il totale delle persone residenti con persona di riferimento over 65 anni, ovvero l'incidenza della povertà relativa tra le persone over 65, è aumentato tra il 2022 e il 2023 di oltre un punto percentuale (dall'8,2% al 9,3%) (Istat 2024).

Quello che viene solitamente definito, dal punto di vista strettamente anagrafico, "universo anziano", non costituisce un gruppo omogeneo e monolitico dal punto di vista sociale, portatore di istanze simili e prevedibili.

15 Su quanto il paradigma dell'invecchiamento positivo possa diventare discriminatorio nei confronti delle persone con disabilità si veda Rickli (2020).

La *«jeunesse» n'est qu'un mot* scrive Pierre Bourdieu (1984) in una formula che potrebbe essere ugualmente applicata alla vecchiaia e che ci ricorda che i raggruppamenti fondati sull'età non devono nascondere le differenze sociali. Lungi dall'essere un fenomeno esclusivamente biologico, l'età avanzata e i processi ad essa connessi presentano profondi caratteri distintivi sociali e culturali, di cui è necessario tenere conto.

Da tempo l'analisi sociologica e antropologica segnala la presenza di linee di differenziazione e stratificazione interne crescenti (di classe, territoriali, di genere e di "razza"), nonché di percorsi e condizioni differenziati (Pugliese 2011; Cappellato *et al.* 2021) nelle traiettorie di invecchiamento in relazione all'alloggio, all'assistenza sanitaria, alla sicurezza sociale, alle situazioni di vita attraversate durante le fasi dell'esistenza e alle possibilità di *agency*.

Le diverse caratteristiche della posizione sociale (classe, genere, "razza"), in un approccio non additivo ma intersezionale, non si sommano meccanicamente, ma interagiscono in modi specifici e contingenti. La stessa presenza di patologie proprie dell'età avanzata e nei percorsi di senilizzazione varia in rapporto alla carriera lavorativa e al contesto ambientale e territoriale in cui si è vissuti e si vive.

È inoltre nella cosiddetta quarta età, distinzione introdotta da Laslett (1992), che l'invecchiamento si presenta maggiormente marcato in ordine allo stato di salute e a una maggiore cronicizzazione delle malattie e pertanto più polarizzato rispetto alla società complessiva. La stessa possibilità di essere istituzionalizzati in età avanzata dipende dalla condizione familiare dell'individuo, dallo stato civile e dall'assistenza informale assicurata alla persona e ai suoi bisogni.

Nel definire i percorsi e le rappresentazioni dei processi e dei fenomeni di invecchiamento non solo la classe sociale, il genere e la "razza" sono stati trascurati, ma anche il diverso capitale di risorse relazionali e culturali di cui dispongono gli individui o i gruppi sociali (Gilleard 2020). Più in generale è «stata occultata la vecchiaia come costruzione sociale condizionata dalla posizione di ciascuno nella struttura sociale e dai fattori economici e politici che la influenzano» (Estes, Swan, Gerard 1982, p. 155).

Se i vincoli posti dalle politiche di invecchiamento attivo si aggiungono alle difficoltà che gli anziani poveri e/o con risorse materiali e/o immateriali modeste già affrontano nella loro vita quotidiana, la transizione auspicata può aumentare i rischi di marginalizzazione sociale e di stigmatizzazione di questo segmento della popolazione. Nonostante le dichiarazioni ricorrenti sulla necessità di articolare l'invecchiamento attivo con la lotta alle disuguaglianze, la relazione tra questi due obiettivi dell'azione pubblica rimane non scontata e poco indagata.

L'ingiunzione a rimanere attivi professionalmente e/o socialmente non si confronta con le disuguaglianze di accesso alle pratiche di invecchiamento attivo per determinati segmenti di popolazione anziana, quali ad esempio quelle con disabilità, quelle migranti, quelle economicamente più deprivate. L'invecchiamento attivo presuppone un capitale culturale, sociale ed economico da investire nelle sue traiettorie (Marchand, Firbank 2014, p. 249). Sebbene sia stata auspicata una nozione più ampia e articolata di attività in età avanzata per assicurare una maggiore inclusione dell'intera popolazione anziana, è il paradigma stesso dell'attivazione che risulta problematico in riferimento ai settori più marginali della sua popolazione di riferimento. La strategia dell'invecchiamento attivo si basa su "un equilibrio di diritti e doveri" in cui gli individui «hanno il dovere di trarre vantaggio dalle opportunità di apprendimento permanente e di formazione continua e di promuovere la propria salute e il proprio benessere durante tutto il corso della vita» (Walker 2002, p. 134; 2009). Questa ingiunzione non tiene conto delle risorse a cui gli individui hanno accesso per intraprendere un percorso di invecchiamento attivo. Inoltre, se le attività promosse dall'invecchiamento attivo non sono appropriate a tutti, come abbiamo visto, è importante riconoscere la moltitudine di attività ordinarie svolte dagli anziani (giardinaggio, pettegolezzi, accudimento dei nipoti, preparazione dei pasti, ecc.) che contribuiscono comunque alla qualità della vita quotidiana.

Come la figura del volontario, anche quella dell'anziano ottiene un riconoscimento solamente quando le sue attività si danno in forme socialmente riconoscibili ed entrano

> in un ruolo sociale ben definito, riconosciuto, contestualizzato in organizzazioni (formali o informali), con identità e storie precise. Questo ruolo è a sua volta un fascio di aspettative socialmente istituzionalizzate e quindi non è concepibile come lo spazio-tempo della libertà individuale, bensì come un abito che si indossa (e su cui si "investe") per agire in certi modi (Prandini 2014, p. 126).

6. *Conclusioni*

L'analisi proposta in queste pagine evidenzia che l'inquadramento dominante dei processi di invecchiamento, largamente ispirato al principio dell'utilità e dell'attivazione sociale, sembra rappresentare un impoverimento cognitivo che si concentra su alcune azioni e obiettivi, limitando l'ordine del pensabile sia nella discussione pubblica e politica sia nella riflessione accademica, rimuovendo contestualmente le possibili insidie di determinate scelte in particolare in termini di equità e giustizia sociale.

Inoltre, l'articolo evidenzia che a una rappresentazione stereotipata e uniformante negativa legata all'età, definita dalla fragilità, dalla dipendenza (dalla famiglia, dai servizi, ecc.) e dalla vulnerabilità, incapace di cogliere l'eterogeneità dei processi, degli stili di invecchiamento e le differenziazioni interne entro la condizione anziana, si è sostituito un insieme di politiche e discorsi sull'invecchiamento ugualmente omogeneizzante e naturalizzante, sebbene di segno del tutto diverso.

Concludiamo con le parole di G. Micheli (2003, p. 23):

> sogno una società in cui sia lecito a un ottantenne (o un sessantenne o magari un quarantenne) negarsi a una continua, stakanovistica riconversione, e reclinarsi su sé stesso, senza che questo comporti l'esclusione da ogni programma di solidarietà sociale. Una società, insomma, in cui sia legittimo (anzi ragionevole) di fronte ad eventi profondi di passaggio, di fronte alla morte, di fronte allo scorrere del tempo esercitare non la virtù dell'elasticità (fronteggiando il passaggio con logiche cognitive, cioè con azioni orientate direttamente al problema, acquisendo strumenti e nozioni utili a uscire dal passaggio) ma quella della plasticità (fronteggiando il passaggio con logiche affettive).

Riferimenti bibliografici

Agamben G., 2006, *Che cos'è un dispositivo?*, Roma, Nottetempo.

Amery J., 1988, *Rivolta e rassegnazione: sull'invecchiare*, Torino, Bollati-Boringhieri.

Andrews M., 1999, *The seductiveness of age-lessness*, in «Ageing and Society», n. 19, pp. 301-318.

Beauvoir S., 1971, *La terza età*, Torino, Einaudi.

Beck U., 2000, *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Roma, Carocci.

Bengtson V.L., 1993, *Is the "Contract Across Generations" Changing? Effects of Population Ageing on Obligations and Expectations Across Age Groups*, in V.L. Bengtson, W. A. Achenbaum (eds.), *The Changing Contract Across Generations*. New York, Aldine de Gruyter.

Bobbio N., 1996, *De senectute*, Torino, Einaudi.

Boccacin L., Bramanti D., 2014, *Anziani attivi in Europa tra morfogenesi dei legami e innovazione esistenziale*, in «Studi di sociologia», n. 3, pp. 233-259.

Bolzoni M., Cappellato, V., Mercuri E., 2025, *Corpi che invecchiano in città che cambiano. Persone anziane e vita quotidiana in contesti urbani tra senso di appartenenza ed esclusione*, in «Sociologia Urbana e Rurale», n. 137, pp. 7-23.

Boudiny K., 2013, *'Active ageing': from empty rhetoric to effective policy tool*, in «Ageing and Society», n. 33, vol. 6, pp. 1077-1098.

Bourdieu P., 1984, *La « jeunesse » n'est qu'un mot*, in P. Bourdieu, *Questions de sociologie*, Paris, Éditions de Minuit.

Id., 1997, *Méditations pascaliennes*, Paris, Seuil.

Calasanti T., 2016, *Combating ageism: How successful is successful aging?*, in «The Gerontologist», n. 56, vol. 6, pp. 1093-1101.
Caselli G., Egidi V., 2011, *Una vita più lunga e più sana*, in A. Golini, A. Rosina (a cura di), *Il secolo degli anziani. Come cambierà l'Italia*, Bologna, il Mulino.
Castel R., 2019, *Le metamorfosi della questione sociale*, Milano-Udine, Mimesis.
Collinet C., Delalandre M., 2014, *L'injonction au bien-être dans les programmes de prévention du vieillissement*, in « L'Année sociologique », vol. 64, n. 2, pp. 445-467.
Dardot P., Laval C., 2013, *La nuova ragione del mondo*, Roma, Derive Approdi.
D'Souza V., 1993, *The concept of active aging*, in «Indian Journal of Social Work», n. 54, vol. 3, pp. 333-344.
Ehrenberg A., 1999, *La fatica di essere sé stessi: depressione e società*, Torino, Einaudi.
Eagleton T., Bourdieu P., 1992, *Doxa and common life*, in «New Left Review», n. 191, pp. 111-121.
Estes C.L., Swan J.H., Gerard, L.E., 1982, *Dominant and competing paradigms in gerontology: Toward a political economy of ageing*, in «Ageing and Society», n. 2, vol. 2, pp. 151-164.
Eurostat, 2024, *Demography of Europe*, in «www.ec.europa.eu», link: https://ec.europa.eu/eurostat/web/interactive-publications/demography-2024
Fernández-Ballesteros R., Robine J.M., Walker A., Kalache A., 2013, *Active aging: a global goal*, in «Current gerontology and geriatrics research», 298012, pp. 1-4. DOI: 10.1155/2013/298012.
Fineman M.A., 2004, *The Autonomy Myth: A Theory of Dependency*, New York, The New Press.
Foucault M., 1971, *L'archeologia del sapere*, Milano, Rizzoli.
Id., 1972, *L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi.
Id., 1994, *Dits et écrits. Tome III*, Paris, Gallimard.
Gilleard C., 2020, *Bourdieu's forms of capital and the stratification of later life*, in «Journal of Aging Studies», n. 53, Epub. Doi: 10.1016/j.jaging.2020.100851.
Goffman E., 1952, *On cooling the mark out: Some aspects of adaptation to failure*, in «Psychiatry», n. 15, vol. 4, pp. 451-463.
Golini A., Rosina A., 2011, *Introduzione*, in A. Golini, A. Rosina (a cura di), *Il secolo degli anziani. Come cambierà l'Italia*, Bologna, il Mulino.
Guillemard A.M., 1972, *La retraite, une mort sociale. Sociologie des conduites en situation de retraite*, Paris, Mouton.
Istat, 2020, *Invecchiamento attivo e condizioni di vita degli anziani in Italia*, in «www.istat.it», Roma, link: https://www.istat.it/it/files/2020/08/Invecchiamento-attivo-e-condizioni-di-vita-degli-anziani-in-Italia.pdf.
Istat, 2024, *Sintesi del rapporto annuale 2024. La situazione del paese*, in «www.istat.it», link: https://www.istat.it/it/files/2024/05/Sintesi-Rapporto-Annuale-2024.pdf.
Katz S., 2000, *Busy bodies: Activity, aging, and the management of everyday life*, in «Journal of Aging Studies», n. 14, pp. 135-152.
Laliberte Rudman D., 2006, *Shaping the active, autonomous and responsible modern retiree: an analysis of discursive technologies and their links with neoliberal political rationality*, in «Ageing and Society», n. 26, vol. 2, pp. 181-201.

Id., 2015, *Embodying positive aging and neoliberal rationality: Talking about the aging body within narratives of retirement*, in «Journal of Aging Studies», n. 34, pp. 10-20.
Lamb S., 2014, *Permanent personhood or meaningful decline? Toward a critical anthropology of successful aging*, in «Journal of Aging Studies», vol. 29, pp. 41-52.
Lanini C., 2024, *Famiglie straniere e tutela dei minori*, Verona, ombre corte.
Laslett P., 1992, *Una nuova mappa della vita*, Bologna, il Mulino.
Marchand I., Firbank O.E., 2014, *Le vieillir actif des femmes aînées : conceptualiser la citoyenneté au quotidien*, in « Lien social et Politiques », vol. 71, pp. 237-253.
Meo A., 2023, *L'imperativo dell'autonomia: contraddizioni e insidie*, in «Meridiana», n. 107, pp. 195-217.
Micheli G., 2003, *I mutamenti in corso nella condizione anziana. Stefano Laffi a colloquio con Francesco Billari e Giuseppe, Micheli*, in B. Calderone, S. Laffi (a cura di), *Innovare il welfare per la terza età. Metodi e strumenti per l'analisi e la valutazione dei servizi per gli anziani*, Milano, Franco Angeli.
Miele F., 2021, *Anziani, salute e società. Politiche di welfare, discorso pubblico e cura quotidiana*, Bologna, il Mulino.
Id., 2024, *La Warfare intergenerazionale: tra mito e realtà*, in Aa.Vv., *Per la pace. Percorsi nelle scienze politiche*, Trieste, Edizioni Università di Trieste.
Moody H.R., 2005, *From successful aging to conscious aging*, in M.L. Wykle, P.J. Whitehouse, D. Morris (eds.), *Successful aging through the life span: Intergenerational issues in health*, New York, Springer.
Moulaert T., Biggs S. 2012, *International and European policy on work and retirement: Reinventing critical perspectives on active ageing and mature subjectivity*, in «Human Relations», n. 66, vol. 1, pp. 23-43.
Id., Viriot-Durandal J.P., 2012, *Le "vieillissement actif" sur la scène internationale: perspectives méthodologiques pour l'étude d'un référentiel polymorphe*, in «Les politiques sociales», n. 121, vol. 1, pp. 10-21.
Muller P., 2006, *Référentiel*, in L. Boussaguet, S. Jacquot, P. Ravinet (dir.), *Dictionnaire des politiques publiques*, Paris, Presses de Sciences Po.
Murard N., 2003, *La morale de la question sociale*, Paris, La Decouverte.
Paraciani R., Garavaglia E., 2025, *Active ageing in marginal areas: a scoping review*, in «Sociologia Urbana e Rurale», n. 137, pp. 24-42.
Prandini R., 2014, *Il volontariato tra processi di individualizzazione e di personalizzazione*, in M. Bergamaschi, D. De Luise (a cura di), *San Marcellino: volontariato e lavoro sociale*, Milano, Franco Angeli.
Pugliese E., 2011, *La terza età. Anziani e società in Italia*, Bologna, il Mulino.
Raitano M., Sgritta G.B., 2018, *Nota introduttiva*, in «La Rivista delle politiche sociali», n. 3, pp. 7-9.
Rickli F., 2020, *Old, disabled, successful? Transfigurations of aging with disabilities in Switzerland*, in «Medicine Anthropology Theory», n. 7, vol. 1, pp. 117-135.
Robertson A., 1990, *The Politics of Alzheimer's Disease: A Case Study in Apocalyptic Demography*, in «International Journal of Health Services», n. 20, vol. 3, pp. 429-442.

Rose N., 2008, *La politica della vita. Biomedicina, potere e soggettività nel XXI secolo*, Torino, Einaudi.

Rossi G., Bramanti D., Moscatelli M., 2014, *Active ageing e sociogenerativ ità: analisi delle reti e scambi intergenerazionali: un'indagine quantitativa su scala nazionale*, in «Sociologia e politiche sociali», n. 3, pp. 33-60.

Rowe J.W., Kahn R.L., 1998, *Successful aging*, New York, Pantheon Books.

Id., 2015, *Successful Aging 2.0: conceptual expansions for the 21st century*, in «Journals of Gerontology Series B: Psychological Sciences and Social Sciences», n. 70, vol. 4, pp. 593-596.

Ryan W., 1971, *Blaming the victim,* New York, Pantheon Books.

Scaglioni M., Diodati F., 2021, *Antropologia della cura nell'era della longevità: un'introduzione*, in M. Scaglioni, F. Diodati (a cura di), *Antropologia dell'invecchiamento e della cura: prospettive globali*, Milano, Ledizioni.

Tesauro T., 2012, *Invecchiamento attivo come capacità e pratiche da sperimentare e imparare*, in «Sociologia del lavoro», n. 125, vol. 1, pp. 52-60.

Tornstam L., 1992, *The quo vadis of gerontology: On the scientific paradigm of gerontology*, in «The Gerontologist», n. 32, vol. 3, pp. 318-326.

van Dyk S., 2014, *The appraisal of difference: Critical gerontology and the active-ageing-paradigm*, in «Journal of Aging Studies», vol. 31, pp. 93-103.

Walker A., 1999a, *The principles and potential of active ageing*. Keynote introductory report. European Commission Conference on Active Ageing, Brussels.

Id., 1999b, *Ageing in Europe. Challenges and consequences*, in «Zeitschrift für Gerontologie und Geriatrie», n. 32, vol. 6, pp. 390-397.

Id., 2002, *A strategy for active ageing. International*, in «Social Security Review», n. 55, vol. 1, pp. 121-139.

Id., 2009, *The emergence and application of active ageing in Europe*, in «Journal of Ageing and Social Policy», n. 21, pp. 75-93.

Walker A., Maltby T., 2012, *Active ageing: A strategic policy solution to demographic ageing in the European Union*, in «International Journal of Social Welfare», n. 21, vol. 1, pp. 117-130.

Walker A., Naegele G. (eds.) 1999, *The Politics of Old Age in Europe*, Buckingham, Open University Press.

Zaidi A., 2016, *Active Ageing Index: un'eredità del 2012 anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni*, in «Studi di sociologia», n. 2, pp. 127-137.